



**PROTEO**

Centro d'iniziativa sociale e culturale

CASTIGLIONE  
d'Orcia



# PROCESSO A MASOLINO

“La morte di Masaccio,  
prospettiva di un presunto delitto”

**PUBBLICO MINISTERO**  
**Dott. ANDREA MUGNAI**  
Giornalista e ricercatore

**AVVOCATO DIFENSORE**  
**Prof. FRANCO CARDINI**

Docente di Storia Medievale  
all'Università di Firenze

(22)

SOLUZIONE TRA IL SAGGIO E IL ROMANZO DI UN GIALLO DEL '400

# Chi uccise Masaccio col veleno?

Risponde uno storico, dopo aver raccolto indizi da antiche cronache e dipinti: l'amico Masolino da Panicale

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Morì, il Masaccio, forse di veleno. E andò a morire a Roma, in quell'anno del Signore 1428. Aveva 27 anni, e il mondo ancora da conquistare. A Firenze c'era ser Filippo Brunelleschi che lo stimava assai, aveva gli amici e una casa, e avrebbe dovuto pure ultimare gli affreschi per la cappella Brancacci. Chissà quale uzzo gli prese: caricò sacchi e si affrettò su una mula e scendò, scendendo la via del destino, sulla strada della città eterna. Lì ci morì, «dice di veneno», scrisse il Billi, cronista del '500. Lì ci morì, misteriosamente. Nessuno seppe mai chi fosse stato suo assassino. Andrea Mugnai, che è un collaboratore dello storico Franco Cardini, ha elaborato una teoria tutta sua su questo omicidio. Sta a scrivere un libro, metà romanzo e metà saggio, metà saggio e metà inventato, forse anche un film. A uccidere il Masaccio, giovane pittore dal nome indiscutibile, potrebbe essere stato un altro pittore, un conterraneo, più in là con gli anni, ma un po' meno bravo: il Masolino.

Tommaso di ser Giovanni

Cassai era detto il Masaccio forse per il suo carattere brusco e aspro. Aveva occhi neri e grandi, un naso gentile, ma una bocca piccola e dura, quasi cattiva. Veniva da San Giovanni Valdarno da una famiglia di falegnami. Era arrivato a Firenze nel 1417: aveva trovato la guerra con Milano e la peste che ammazzava la gente a mucchi, sedicimila morti contarono i cronisti dell'epoca. Conobbe presto il Brunelleschi e nel '22 si iscrisse all'arte dei Medici e Speziali, per diventare pittore indipendente.

Neanche due anni dopo lavorava nella Chiesa di S. Ambrogio accanto a Tommaso di Cristofano Fini detto il Masolino, un tipo dal naso grande e impertinente, le labbra carnose, lo sguardo sornione. Masolino aveva già quarant'anni e s'era messo a dipingere molto tardi. Veniva da Panicale, ch'è a due passi da San Giovanni Valdarno. Insieme, i due cominciarono poi ad affrescare la cappella Brancacci. E qualche autore ha fatto in fretta a malignarci sopra, per via anche dei soprannomi che paiono sberleffi toscani, tanto da supporre rapporti particolari.



Masaccio. Una delle figure della Cappella Brancacci

Di fatto, i due si separarono e si ritrovarono più volte. Nel '25, Masolino prese tutta la sua roba e se ne andò in Ungheria, lasciando solo Masaccio a finire la cappella Brancacci. Ma questi ci lavorò sopra senza concludere. Masolino tornò a Firenze nel '27, per poi raggiungere di nuovo il compagno a Roma nella primavera dell'anno seguente. A Firenze in quei tempi c'era la guerra con i Visconti, e le commesse non erano tante. Per la Repubbli-

ca, minata anche all'interno, erano anni difficili. Proprio in quel periodo fu decisa l'istituzione del catasto, ch'era il modo di istituire le tasse secondo i redditi, e Giovanni di Bicci de' Medici, che era il rappresentante dei popolani nel Consiglio, lo sostenne più di tutti. E dal catasto risulta che il Masaccio era conciato davvero male, doveva stringere la cinghia per campare e non aveva il becco d'un fiorino per far fronte ai creditori.

Forse anche per questo partì per Roma. Lì, Martino V aveva da poco sconfitto lo scisma. Ma, nonostante qualche insediamento religioso, quella era ancora una città di pecorai, e la notte, fra le vie strette e sudicie e le case povere e malandate, diventava terra di paura e di conquista per gaglioiffi e tagliagole. A Roma nel maggio del '28 scese anche il Masolino. Qualcuno ha scritto che «di una loro nuova attività in comune è testimonianza sicura il laterale del trittico per Santa Maria Maggiore». Certamente, i due si rivedero. E certamente uno morì, e l'altro non volle più far ritorno a Firenze, se non da morto, benché lassù avesse lavori da concludere.

Su queste vicende reali, su questi appigli storici, sfruttando le ambiguità e le invidie di un rapporto intricato fra due artisti anche in parte lontani fra loro, Mugnai vuol costruire il suo giallo, dove la realtà si mischia alla fantasia in un viluppo difficile da districare. La chiave del giallo, almeno quella, per ora rimane nel mistero. Chissà, forse, lascia intuire Mugnai, sta nella cappella Brancacci.

Dopo la morte del Masaccio, i lavori alla cappella Brancacci restarono sospesi. Nel '34, poi, Felice Brancacci che quei lavori aveva ordinato, uno dei personaggi più importanti della Repubblica, fu costretto all'esilio. E solo nell'81, finalmente, Filippino Lippi ultimò gli affreschi del Masaccio. Qualche anno prima lo Scheggia, fraterno del Masaccio, ex soldato di ventura finito anche lui a guadagnarsi il pane facendo il pittore, aveva raccontato al biografo di Brunelleschi la strana morte di Tommaso, ucciso dal veleno, forse in un'osteria di Roma. E si chiedeva, lo Scheggia, parlando ad Antonio Manetti: «Assassinato da chi? E perché?».

Pierangelo Sapegno

*Un giallo storico-culturale divide Umbria e Toscana*

# E messer Masolino accecato dall'amore avvelenò Masaccio

di LAMBERTO SPOSINI

Due autoritratti di Masaccio

PERUGIA — Strano destino quello dei grandi pittori umbri del '400 e del '500. Si riscoprono loro importanti opere, le si restaurano e restituiscono alla vista del pubblico e contemporaneamente si demolisce il loro «privato» per fare apparire ancora più grandi i loro allievi. Successe così per Pietro Vannucci, detto il Perugino (si restaurarono due suoi giganteschi e splendidi affreschi a Città della Pieve, due anni fa), pittore «maldetto» avarissimo, morto di peste e sepolto in terra sconosciuta, maestro del raffinatissimo Raffaello. Succede così, ora, per Tommaso Fini detto Masolino da Panicale, scontroso, genialissimo e avventuriero, morto anche lui di peste e sepolto a Firenze in una fossa comune, maestro dello sciagurato Masaccio, morto ad appena 27 anni.

Di Masolino sarà restituita al pubblico in questi giorni una Madonna con bambino e angeli nella chiesa di San Fortunato di Todi, affresco originariamente eseguito nella cappella del Sacramento e poi, agli inizi dell'800 staccato e sistemato nella quarta cappella di destra della stessa chiesa. L'opera è stata restaurata dal professor Marcello Castrichini e dai tecnici dell'Istituto centrale coordinati dalla dottoressa Giusi Testa. Di lui è stato messo nei giorni scorsi in mostra un altro dipinto nel Sacro Convento di Assisi, proveniente dalla collezione Perkins. Si direbbe un gran ritorno se non fosse che di Tommaso Fini di Cristoforo, detto Masolino, si mettono allo stesso tempo in discussione persi-

no i natali e lo si accusa addirittura di assassinio. Sapete di chi? Niente meno che dell'allievo Masaccio, di cui era geloso e forse anche segretamente innamorato. Lo avrebbe ucciso avvelenandolo forse in una osteria.

La tesi è sostenuta da Andrea Mugnai, giornalista e storico fiorentino, che sta per dare alle stampe un libro in cui la figura del povero Masolino è fatta letteralmente a pezzi, e che cita come fonti alcuni scritti del Vasari e di due storici minori, Billi e Scheggia. Appena saputa la notizia a Panicale, luogo di nascita di Masolino, hanno minacciato di far scendere in campo

storici e critici dell'arte del peso di Argan, Bertelli, Scarpellini, Bianchi.

«Saranno loro a ristabilire la verità storica sul nostro Masolino — dice con foga il sindaco Luciano Mencarelli. Noi abbiamo fatto le celebrazioni, noi stiamo costituendo l'Accademia Masoliniana, noi stiamo realizzando scambi culturali con Castiglione Olona. Non capisco perché si voglia ora stravolgere così vita e opere del nostro più grande concittadino».

Il sindaco non lo dice, ma l'obiettivo delle sue polemiche è Firenze perché la Toscana si appresterebbe a «lanciare» in grande sti-

*Mentre si restaurano le opere del maestro umbro, è scoppiata la polemica sul suo passato. Uccise il suo allievo preferito, dice uno storico fiorentino. A Panicale rispondono: E' falso, critici ed esperti sono dalla nostra parte*



le Masaccio e contemporaneamente punterebbe ad attribuirsi i natali di Masolino. Questo non lo sostiene apertamente il sindaco, ma il dottor Claudio Caprini non lo manda a dire. Il dottor Caprini, 63 anni, a Panicale è l'animatore di tutte le manifestazioni masoliniane; l'amministrazione comunale gli ha dato una sorta di delega per competenza. Ha cominciato a studiare — lui che è chirurgo — storia dell'arte quasi per gioco, poi ci ha preso gusto, e ora del «suo» Masolino sa tutto e proprio in questi giorni è riuscito a stabilirne la data precisa della morte: il 18 ottobre del 1440.

Il dottor Caprini è anche riuscito — sfruttando gli scritti di un padre servita, Corsetti, del 1608 che aveva potuto consultare gli archivi di Panicale andati poi completamente distrutti nel 1642 durante la guerra di Castro — a stabilire i motivi per cui Masolino nei primi anni del 1400 si stabilì in Lombardia.

«Alla fine del 1300 i Visconti allargarono il loro dominio su gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. I loro capitani di ventura — dice Claudio Caprini — erano quasi tutti umbri: Biordo Michelotti e Boldrino da Panicale che conquistarono Perugia nel

1397, e poi Alberigo da Barbiano di Città della Pieve e Niccolò Piccinino. Chi procurava le soldate ai Visconti era Cristoforo Fini, padre di Masolino, che per i signori di Milano passò a svolgere la mansione di gabelliere nelle zone conquistate. Morto Gian Galeazzo nel 1402, molte popolazioni si ribellano e cacciano gli occupanti e i «collaborazionisti». Masolino scappa al Nord e sotto l'ala protettrice del cardinal Brenda, comincia a lavorare a Castiglione Olona».

Vi rimase, secondo Caprini, fino al 1422, quando si trasferì a Firenze, e cominciò a lavorare con Tommaso di ser Giovanni di Mone, appunto il Masaccio. Insieme affrescarono la cappella Brancacci della chiesa del Carmine.

Ma nel 1425, l'inquieto Masolino va a lavorare in Ungheria a Tamesvar, chiamato da quello che intanto è diventato il suo protettore, Filippo Buondelmonti degli Scolari, capitano generale delle armate di Sigismondo, tre volte re e sacro romano imperatore.

Di ritorno dall'Ungheria passa di nuovo per Firenze, torna in Umbria a curarsi dalla malaria ed ancora a Castiglione Olona. E di nuovo a Firenze soltanto per morirvi nel 1440.

«Se Masaccio fosse stato veramente ucciso dal Masolino — conclude Caprini — credete che il grande Cosimo de' Medici e papa Martino V, protettori del giovanissimo Masaccio, avrebbero lasciato impunito un simile delitto?».